

# Appunti storiografici sui Santi aquileiesi Ermacora e Fortunato

di Enzo Marigliano

Con questo contributo è mia intenzione proseguire sulla scia di quanto pubblicai su queste stesse pagine a proposito degli albori del cristianesimo in area aquileiese<sup>1</sup>, esaminando la tradizione del culto dei Santi Ermacora e Fortunato che ha segnato la storia e non solo quella liturgica, in tutti i vasti territori che, nel tempo, entrarono progressivamente a far parte del Patriarcato. Nel corso della ricerca ho riscontrato che il tema s'incrocia con ciò che avevo affrontato in altre pagine de "La Loggia"<sup>2</sup> o collaborando ad altri testi, ed in occasione della partecipazione al Convegno internazionale di Studi svoltosi a San Canzian d'Isonzo nell'ottobre 2003, in realtà dedicato al culto dei Santi Canziani<sup>3</sup>. Di volta in volta, lungo il testo, ne darò conto al lettore in modo che l'apparato di "Note" conclusive sia, nel contempo, anche una sorta di bussola bibliografica per quanti volessero approfondire ulteriormente.

## Dalla storia...

Stando alla tradizione, il 12 luglio del 67 d.C., durante la persecuzione scatenata da Nerone, Ermacora, Vescovo di Aquileia e Fortunato, suo Diacono, furono catturati e successivamente decapitati in base ad una sentenza emessa da un giudice di cui si conosce solo il nome: Sevasto. La leggenda vuole che uno dei carcerieri, Ponziano, segretamente battezzato da Ermacora nel corso del periodo detentivo, raccolse in un'ampolla il sangue dei due martiri, consegnando poi il tutto a due nobili aquileiesi – Gregorio ed Alessandra – i quali «...involsero in candidi e preziosi pannolini anche i santi corpi, cospargendoli di preziosi aromi per poi seppellirne i resti in un campo messo a disposizione dalla detta Alessandra.»<sup>4</sup> Storicamente non s'è mai potuta individuare l'esatta posizione del campo messo a disposizione da Alessandra e, dunque, per mancanza di dati certi, non è dato poter confermare se davvero, come sostiene la tradizione, corrisponda o meno al sito ove sorge la Basilica voluta dal Vescovo Teodoro, principale oggetto delle riflessioni del mio contributo pubblicato nel citato numero de "La Loggia" del 2011; così come, sempre per carenze documentali, nulla si sa del reale destino sia dei corpi che dell'ampolla contenente il sangue dei due martiri.

Nel *Chronicon* aquileiese, il Dandolo, parlando dell'invasione degli Unni del 452, scrive che i cristiani della città, comprese donne e bambini, avrebbero trasportato le reliquie ed il tesoro a Grado «...reliquias Sanctorum cum parvulis ac mulieribus, ac thesaurus in Castro Gradens tutaverunt...». Se ci si fermasse a questo testo saremmo autorizzati a dedurre che **tutte** le reliquie e, dunque, non solo quelle di Ermacora e Fortunato, sarebbero state traslate da Aquileia a Grado. Se non che, neppure un secolo dopo, ovvero nel pieno dell'entrata in Friuli dei Longobardi, il cui inizio viene collocato fra il 568 ed il 569, si ha notizia d'un'altra traslazione riferita all'insieme dei martiri aquileiesi, mettendo in discussione, quindi, la narrazione del Dandolo.

Nelle *Vitae Patriarcharum Aquileiensis*, curate da Antonio Lodovico Muratori, si narra che il Patriarca Paolo, che ragionevolmente individuiamo nel più noto Paolino d'Aquileia, per timore dei duchi longobardi, avrebbe disposto che il tesoro e le reliquie della Chiesa venissero portate all'isola di Grado, definita la «nuova Aquileia», («...Paulus Patriarcha timore...Longobardorum ductus, cum thesauro et reliquiis Ecclesiae ad Gradensem islam se contulit, quam novam

*Aquileiam appellavit, et ibi XII sui Pontificatus annum finivit in Domino...»). Sappiamo dalla cronotassi che Paolino assurse al ruolo di Patriarca nel 557, dunque, giacché il testo parla del 12° anno del suo Patriarcato, possiamo agevolmente collocare questa *traslatio* nel 569, il medesimo anno in cui morì e venne eletto come suo successore Probino, il quale governò per un solo anno avendo, tuttavia, l'accortezza di emettere una propria *dispositio* nella quale riconfermò il culto di Ermacora e Fortunato collocandone la data il 12 Luglio, questione che, come vedremo, è di notevole importanza.*

Ma allora, a chi credere? E in quale anno davvero avvenne la traslazione?

Fonti venete, ed in particolare Pietro da Chioggia nel codice marciano – anch'esso argomento esaminato nel precedente contributo per questa Rivista – affermano che il Patriarca Paolino si recò effettivamente a Grado portando con sé «...*quorundam sanctoribum corpis...*» il che, implicitamente, significa ancora una volta non solo le reliquie di Ermacora e Fortunato, ma forse anche quelle di chissà quali e quanti altri martiri.

Se dovessimo stare a queste fonti, palesemente agiografiche, dovremmo chiudere la vicenda semplicemente prendendo atto del fatto che al momento non sono emersi né documenti, né reperti archeologici in grado di dare risposta al quesito con probanti elementi storici. A ben vedere i cronisti veneti si dividevano fra filo gradesi e filo aquileiesi – su questo tema rinvio ancora una volta al mio precedente testo per rammentare gli interessi economici, di prestigio e geo politici di Venezia, che si stava sempre più rafforzando – pertanto è verosimile che Pietro da Chioggia, filo gradevole, avesse tutto l'interesse ad avvalorare il secondo racconto della *traslatio* come se si trattasse d'un avvenimento avvenuto ai tempi del Patriarca gradevole Primigenio, ovvero negli anni fra il 628 ed il 648, datazione decisamente lontana da quelle precedentemente rammentate.

L'operazione revisionista trova una sponda nel *Cronici Gradensi supplementum*<sup>5</sup> che si appropria della vicenda della traslazione delle reliquie di Ermacora e degli altri seguaci proto cristiani affermando che il patriarca Primigenio, ammonito da una visione, avrebbe preso i corpi del Beato Ermacora, degli altri martiri e dei vescovi (*Pontifici*) Feliciano e Fortunato (quest'ultimo è un vescovo e non il martire oggetto di questa ricerca), posti nel terzo miglio, per deporli a Grado «...*Primigenius, per visionem ammonitus, corpora Beati Hermacore et martiris atque pontificis et Sancti Felici set Fortunati, sita miliarus tertio, in Gradensis civitatem adduxit, inique diligenti cura deposuit.*».

La parte interessante di questa versione è che in questo caso non si resta nel vago, com'era accaduto nelle precedenti versioni, ma si citano espressamente i nomi di Ermacora, Felice e Fortunato.

Si apre, a questo punto, un secondo problema, oltre a quello della esatta definizione del periodo di traslazione: quello della data di celebrazione del culto, tema sul quale in realtà tutto appare decisamente più semplice.

Il punto di partenza, infatti, è certo: si tratta di una 'Bolla' promulgata il 17 luglio 1752 da Papa Benedetto XIV intitolata *Iniuncta nobis*, con la quale da un lato si decretò la soppressione del Patriarcato di Aquileia, dall'altro venne definitivamente confermata e sancita per l'intera Chiesa Udinese e Concordiese la festività dei Santi Ermacora e Fortunato ogni 12 Luglio. Dal punto di vista di una lettura 'politica' si tratta con tutta evidenza, di un colpo al cerchio ed uno alla botte: colpire definitivamente il Patriarcato come entità geo politica autonoma e potente, anche se ormai avviata alla decadenza, mantenendone però nel territorio le forti influenze liturgiche. Per quest'ultimo aspetto, ovvero la datazione del culto, l'Atto pontificio non faceva che ratificare una tradizione consolidata da secoli il che significa per lo storico avere sufficiente certezza sulla continuità determinatasi probabilmente dal tempo del martirio in epoca neroniana per tutti i secoli successivi.

## Concordanze e discordanze dei martirologi

In effetti la prima testimonianza di questa festività è conservata nel cosiddetto *martirologio Geronimiano*.

Il più antico manoscritto di tale martirologio venne redatto in Francia all'inizio del VII secolo, ovvero nella fase iniziale del passaggio di poteri fra merovingi e carolingi anche se, secondo il Duchesne,<sup>6</sup> una primissima stesura sarebbe ascrivibile all'anonimo estensore d'un calendario cristiano romano collocabile fra la fine del III e la prima metà del IV secolo.

Conviene accantonare, al momento, la questione dei calendari, su cui tuttavia si tornerà più oltre, per concentrare l'attenzione sui martirologi.

La cosa interessante è che qualche notizia agiografica di origine gallica tratta da iniziali referenze collegate ad opere di Eusebio da Cesarea e da altre fonti secondarie non citate espressamente, dicono che un ignoto aquileiese, prima del 530, dunque antecedentemente all'invasione longobarda del Friuli, aggiunse ad un martirologio assai generale una lettera (poi dimostratasi un falso) attribuita a Girolamo e Cromazio che riferivano proprio del martirio di Ermacora e Fortunato.

In più documenti successivi – creando forti discordanze – il nome di Ermacora appare corrotto o palesemente distorto, in genere trasformato in *Armigeri* oppure *Armageri* anzi, quanto più sono vetusti i documenti, tanto più il richiamo crea disorientamento: «...*III idus Julii*<sup>7</sup> – in *Aquilei Fortunati et Armigeri...*» scrive l'anonimo estensore del «*Codice Epternacense*» (684 – 702), mentre il *Codice Bernense* (766?) pur confermando la datazione della quarta idi di Luglio (*IV idus Julii*) parla di «...*Fortunati et Armageri...*» giungendo al *Codice Wissemburghese* (772) che usa la locuzione «...*Fortunati et Armagri...*».

La corruzione del nome di Ermacora in *Armageri* appare persino nel testo del martirologio curato dal grande Abate di Fulda Rabano Mauro che lo redasse attorno all'845, ormai in piena stabilizzazione carolingia. Questa corruzione lessicale non ci deve meravigliare anche se appare strana in Rabano Mauro, in genere attento ed accorto estensore: probabilmente aveva attinto da fonti di area veneto – friulana ritenendole attendibili proprio per la loro provenienza<sup>8</sup>.

È, però, solo a partire dall'VIII secolo che le notizie sui due Santi aquileiesi si fanno, non solo più chiare, ma si divulgano rapidamente in gran parte dei territori ormai stabilmente sotto controllo carolingio, tant'è che è proprio in questa fase che abbiamo un altro intreccio interessante con la questione della presunta origine marciana del cristianesimo aquileiese, di cui mi sono occupato nel citato numero di questa Rivista del dicembre 2011.

Dobbiamo, infatti, a Paolo Diacono ed al suo *De ordine episcoporum Metensium*, la versione secondo cui San Pietro avrebbe destinato ad Aquileia assieme a Marco anche Ermacora «...*Aquileiam destinavit, quibus (populis) cum Hermagoram suum comitem Marcus praefecisset, ad beatum Petrum reversus a beo nihilominus Alexandriam missus est...*»<sup>9</sup>. Si noti che questo legame fra Ermacora, primo Vescovo aquileiese, e la tradizione marciana è ripreso anche da Floro di Lione il quale stendendo un primo testo di martirologio nell'825<sup>10</sup>, afferma che il 12 Luglio si venera «...*apud Aquileiam natale sancti Heragore primi eiusdem civitatis episcopi...*» per poi aggiungere, in una nuova edizione datata 845, le parole: «...*et discipuli Sancti Marci Evangelisti.*»<sup>11</sup>

Il fatto è che, come sempre più spesso accadeva nell'alto medioevo, un testo finiva col costituire la base di riferimento ad autori successivi i quali, senza impegnarsi in ulteriori indagini, prendevano per oro colato un'affermazione grazie al prestigio dell'autore cui attingevano – e questo è certamente il caso di Floro di Lione considerato credibile – cosicché riproducevano la medesima affermazione veicolandone a loro volta la seriabilità pressoché all'infinito o almeno fintanto che non sarebbero sopraggiunti accurati studi storici, cosa che è avvenuta solo relativamente di recente.

Abbiamo prova di questo percorso esaminando i martirologi successivi a quello del lionese a cominciare da quello di Vandalberto, monaco di Prüm, che scrive nell'850 citando anch'egli il solo Ermacora; successivamente tocca ad Adone di Vienna cimentarsi, fra l'858 e l'860, in due diversi martirologi, noti rispettivamente come *Romanum vetus* e *Romanum parvum*; ebbene, nel primo (858) ricopia pedissequamente l'aggiunta di Florio di Lione dell'845; nella versione successiva (860) stranamente scompare il riferimento a San Marco e ad Alessandria d'Egitto recuperando la versione fiorentina dell'825. Il silenzio su Fortunato fu parzialmente squarciato nell'875 da Usuardo, il quale lo definisce arcidiacono di Ermacora, senza però soffermarvisi ulteriormente.

Dobbiamo attendere l'896 ed il martirologio scritto da Notkero Babulo, monaco di San Gallo, non solo per veder riapparire il richiamo marciano ma, finalmente!, dopo alcuni secoli di silenzio, per ritrovare citato anche Fortunato<sup>12</sup>.

Ancora una volta si determina il processo della copia d'una copia in quanto dal testo di Usuardo discenderanno ben cinque martirologi scritti nel XIV secolo e tutti oggi depositati in Biblioteche friulane. Si tratta del codex *Rosacense*, oggi giacente alla Biblioteca arcivescovile di Udine (qt. 22); del *Mosacense*, una cui copia fatta di pugno dal Bini è presso l'Archivio Capitolare di Udine (raccolta Bini – n. 58); quella Udinese, anch'essa presso la Biblioteca arcivescovile di Udine (fol. 37) appartenuta nel 1555 al sacerdote udinese Gio Battista de Maliciis; il *Fontaniniano 200* appartenuto al Monastero Sanctae Mariae de Urbe ed, infine il *Fontaniniano 193* entrambi presso la Biblioteca Guarneriana di S. Daniele del Friuli. Quest'ultima copia si distingue da tutte le altre quattro per essere un martirologio il cui testo è palesemente misto, contenente parte di quello di Adone da Vienna e parte di quello di Usuardo.

Quel che salta agli occhi, però, è che l'unica parte che hanno in comune tutti i cinque testi è la certezza sulla data di celebrazione della festività di entrambi i Santi, Ermacora e Fortunato: il 12 Luglio.

Oltre ai vari martirologi cui ho fatto riferimento, la certezza sulla datazione della festività derivante direttamente dalla persecuzione neroniana ci viene anche da un'altra fonte in genere non molto studiata: i calendari i quali, tuttavia, non sono totalmente concordi.

### **Calendari e disquisizioni sulle datazioni**

Il più antico calendario riferibile all'area friulana è quello posto in apertura del *Psalterium Egbertii* (il *Salterio di Egberto*), voluto dal Vescovo Egberto di Treviri (979 – 993), anch'esso oggetto d'un mio già citato studio.

In esso, nel secondo leggìo in posizione corrispondente alla riga n. 21, accanto alla data del 12 Luglio, è visibile il solo nome di Ermacora ancorché corrotto in *Hermogene martirum* senza alcun'altra specificazione, il che è un vero peccato essendo l'opera di epoca ottoniana quando, cioè, si stava lentamente delineando e diffondendo la tendenza ad aggiungere qualche panegirico al nome del Santo da venerare.

Ben più interessanti due diversi calendari apposti in margine ad altrettanti codex: il primo è un *Salterio* dell'XI secolo appartenuto al Monastero di San Gallo di Moggio Udinese ed oggi depositato presso la Biblioteca Arcivescovile di Udine (fol. 14), l'altro è un *Messale* del XII secolo, anch'esso appartenuto al Monastero moggense. L'interesse rivestito da queste due opere consiste non solo nel fatto che alla data del 12 Luglio sono segnalati entrambi i Santi («...*Hermachore et Fortunati*...») ma, soprattutto, perché in precedenza era stata apposta la dicitura: «...*M. Margarete et V*...» poi raschiata.

Si tratta, di Santa Margherita che, infatti, ritroviamo in un *Salterio* del XIII secolo significativamente anch'esso proveniente da Moggio Udinese, in cui però viene celebrata, per ragioni di cui dirò più oltre, il 19 e non il 12 Luglio. Con i due testi precitati dell'XI e XII secolo di area moggense, si può

dire si chiuda definitivamente la parte dei riferimenti alto medievali aprendosi quella – ben più chiara ed interpretabile – collocabile dalla metà del XIII secolo in poi ma estranea all'oggetto di questa ricerca, trattandosi d'un periodo di cui non sono specialista ed in cui le valutazioni possono finalmente poggiare non solo su strumenti liturgici come *Salteri*, *Messali* o *Calendari* fra loro interpolati o confrontabili, ma, anche su atti formali emessi dai Patriarchi aquileiesi.

Ad esempio già il 19 gennaio 1245 il Patriarca Bertoldo legava ad un proprio testo rivolto al Capitolo di Cividale la somma di 10 marche di moneta aquileiese «...*perché si celebrasse con la dovuta dignità la festa dei Santi Ermacora e Fortunato...*»<sup>13</sup>. Più oltre, nel corso del Sinodo provinciale (intendendo per tale quello concordiese ed udinese) del 1282, è la volta del Patriarca Raimondo della Torre ad ordinare l'impegno del clero affinché «...*il popolo venerasse colla debita devozione e cogli onori dovuti i gloriosi martiri Ermacora e Fortunato padri e padroni della Chiesa aquileiese affinché per mezzo del loro patrocinio di ottenere l'aiuto divino...*», tanto da promulgare un vero e proprio *Statuto* nel quale oltre che ribadire l'importanza della festività del 12 Luglio, aggiunge la volontà di far sì che «...*in tutti i giorni feriali, alle Lodi ed ai Vespri dell'Ufficio, si faccia comunque la Loro commemorazione in tutte le chiese e si legga la loro leggenda.*»

Una disposizione simile venne emanata, tra il 1295 ed il 1300, anche dal Patriarca di Grado Egidio di Ferrara, cosicché si può dire che *tutta* la Venezia Giulia e buona parte del Friuli si trovassero concordi, nonostante la divisione territoriale diocesana e patriarcale, sulla celebrazione del 12 Luglio<sup>14</sup>.

Da notare, peraltro, che proprio il Patriarca aquileiese Raimondo della Torre nel 1291 confermava la festività di Santa Margherita, decidendo che, in ragione del fatto che cadeva il 19 Luglio, a breve distanza da quella dei SS. Ermacora e Fortunato, si potesse celebrare anche «dopo l'ottava» forse per separare nettamente, anche nella coscienza popolare, le due distinte ricorrenze.

Non a caso la festività di S. Margherita s'incominciò a celebrare in Aquileia con «nove lezioni» a partire dalla seconda metà del XIII secolo per volere del Canonico Corrado da Brazzacco, come dimostrato da due suoi scritti, entrambi giacenti nell'Archivio capitolare di Udine, il primo databile tra il 1307 ed il 1316, il secondo certamente datato 1470.

Ben più curiosa la vicenda della celebrazione del 19 Luglio a Cividale del Friuli, ove è accertato che il culto di S. Margherita era attivo dal 1100 fino al 1250, ma con la particolarità di svolgersi attraverso l'esecuzione di un cosiddetto «rito doppio». In pratica la chiesa della città ch'era stata capitale del ducato longobardo, celebrava ben tre «lezioni» in occasione della festa di Ermacora e Fortunato (12 Luglio) ed altri tre riti il 19 Luglio dedicati a S. Margherita assieme ai Santi Naborre e Felice. Si noti che questa complicità di date e riti è tuttora rimasta irrisolta in sede storica, dato che in ben sei codici cividalesi la festività di S. Margherita è indicata il 13 Luglio<sup>15</sup>, mentre presso la Chiesa capitolare di Udine si trova un diverso Breviario, proveniente anch'esso da Cividale, che porta la celebrazione addirittura al 20 Luglio<sup>16</sup>.

### **Una conclusione impossibile, fra miti e riti**

Chi volesse indagare l'intero percorso liturgico ed, in modo particolare, le difformi procedure di celebrazione delle festività sin qui citate, avendo soprattutto opportunità di rivedere e confrontare fra loro le non lievi differenze esistenti fra il rito aquileiese, quello gradense ed, infine, quello udinese che, per forza di cose, interessò anche tutta la Destra Tagliamento, potrà esaminare l'esauriente (ma oggi pressoché introvabile, se non presso le Biblioteche) pubblicazione *I Santi Ermacora e Fortunato nella liturgia di Aquileia e Udine* firmata dall'Arcivescovo Antonio Anastasio e pubblicata nel 1909 dopo il tradizionale *imprimatur* assegnato il 1 giugno di quell'anno dai Canonici Luigi Paolino e Augusto Mazzetti.

La lettura del ponderoso lavoro dell'Atanasio, non fa che aumentare nello storico perplessità e difficoltà interpretative in quanto la narrazione delle vicende più antiche prende in esame i miti tramandati sia nella versione del Patriarcato gradese che in quella del rivale Patriarcato aquileise senza discernere, col che ne deriva un contorto rincorrersi di leggende e *miracula* che ciascuna delle due fazioni attribuisce a sè, disconoscendo la *narratio* rivale o esplicitamente ignorandone l'esistenza quasi ad apporvi il marchio della *damnatio memoriae*.

In tutto questo non c'è traccia alcuna di storia documentale, nel senso che si rimane nel campo, arduo e scivoloso, dell'agiografia<sup>17</sup>, che, in quanto tale, non lascia alcuno spazio alla ricerca storiografica scientificamente supportata da documentazioni probanti e costringe lo storico a fermare qui le sue considerazioni.

## NOTE

- 1) Cfr. Enzo Marigliano «*Il dibattito sulle origini del cristianesimo ad Aquileia*» in «*La Loggia*» Anno 14° - n. 15 – Dicembre 2011, pagg. 75 – 82.
- 2) Cfr. Enzo Marigliano «*Psalterium Egberti (Il Salterio di Egberto)*» in «*La Loggia*» Anno VI – n. 6 – Dicembre 2003, pagg. 47 – 51.
- 3) Cfr. «*I santi Canziani nel XVII centenario del loro martirio*» [a cura di Sergio Tavano] Atti del Convegno Internazionale di Studi tenutosi a Pieris 19 ottobre 2003 pubbl. dal Consorzio culturale del monfalconese, 2004. AA.VV. «*I Santi Canziani: testimonianze del loro culto nel Friuli Venezia Giulia: una guida illustrata*» Udine, Società friulana di Archeologia, 2007.
- 4) Cfr. «*Le sacre reliquie della Chiesa di Aquileia*» Archivio storico per Trieste, l'Istria e il trentino, Vol. III, fascicoli 3 e 4. Identico in «*Acta Sanctorum*», Iulii, vol. III, pag. 251.
- 5) Vedi «*Patrologia Latina*» versetto 139, colonna 951.
- 6) Cfr. «*Acta Sanctorum*», vol. II, pag. 187..
- 7) L'estensore doveva essere poco avvezzo all'uso del latino avendo scritto erroneamente il numero quattro: in "IIII" invece che "IV". Proprio questo errore fa intuire una possibile trascrizione estranea agli "scriptoria" monastici o di qualche potentato, in genere decisamente più accorti.
- 8) Del resto ancora nei secoli XIV e XV troviamo Ermacora modificato in "*Armasgor*" o "*Armachor*", tanto che nel dialetto friulano ed in parte di quello d'ascendenza veneta consolidatosi nella destra Tagliamento ne è derivato il cognome "*Macor*", mentre in sloveno quello di "*Mohor*".
- 9) La parte di notevole interesse legata al dibattito già indagato nel citato testo in precedente nota 1, è la frase finale ("...*Alexandriam missus est...*") che ripropone l'ipotesi alessandrina del viaggio di Marco verso Aquileia. Cfr. Paolo Diacono «*De ordine episcoporum Metensium*» Migne, «*Patrologia Latina*» Vol. 95, colonna 711.
- 10) Testo oggi conservato come parte integrante del cosiddetto Codice Lateranense 5554 depositato presso la Biblioteca Nazionale di Parigi
- 11) Cfr. J.R.Quentin «*Les martyrologes historiques du moyen âge*» Paris, V. Lecoffre, 1909, pag. 344.
- 12) "...*in antiquis codicibus invenitur, Hermechorae, primi eiusdem civitatis episcopi, discipuli sancti Marci evangelistae. Item Fortunati, de quo Fortunatus episcopus. Et fortunatum fert Aquileia suum.*" in Migne «*Patrologia Latina*» Vol. 131, colonna 1118.

- 13) Cfr. «*Cronica Msg et alia*» n. 230, colonna 153 giacente presso Biblioteca “Guarneriana” di S. Daniele del Friuli.
- 14) Cfr. Ughelli «*Italia Sacra*» Vol. V, pag. 11141.
- 15) Cfr. R.M. di Cividale «*Ordo Civitatensis*» secolo XIV n. 16; «*Breviarium civitatense*» XIII secolo, n. 69; «*Missale*» XIII secolo, n. 86. «*Codice Haselof*» n. 137; «*Horae Sancte Helisabeth*» n. 22 ed il citato «*Psalterium Egberti*» n. 21.
- 16) Cfr. «*Psalterium*» XV secolo n. 9 Archivio Capitolare di Udine; «*Corale*» XVI secolo, n. 14 ivi; «*Calendario*» manoscritto unito ad un «*Breviario*» edito nel 1481, ivi.
- 17) Per un'impostazione storiografica complessiva sul tema dell'agiografia si veda AA.VV. «*Il tempo dei Santi tra Oriente ed Occidente. Liturgia ed agiografia dal tardo antico al concilio di Trento*» [a cura Anna Benvenuti e Marcello Garzamiti] Roma, Viella Editrice, 2005.